Natale: tempo di luci, di silenzio e di attesa

Il 2019 è un anno di anniversari: il crollo del muro di Berlino, l'allunaggio, il venerdì nero di Wall Street.,…

Molti altri eventi si potrebbero ricordare ma, infondo, in prossimità del Natale, non dispiace rievocare il silenzio dell'attesa,il buio della notte, la povertà di una stalla, la gioia per il pianto di un bambino appena nato. Per chi crede, si tratta dell'*evento*; per chi osserva, incuriosito o distratto, il rito del Natale scandisce i prossimi giorni e induce, pur inconsapevolmente, a chiedersi *perché?*

Perché i regali, perché le luci, perché il cibo e le tavole imbandite? Perché l'albero e il presepe? Perché i cori dei bambini? Perché le corse e la frenesia?

Tutti, in realtà, siamo in questo flusso di cose da fare ma forse vale la pena accogliere l'invito sommesso, l'opportunità che si cela dietro tutto ciò. L'invito a sperimentare, a divergere e a provare a vedere le cose da un'altra prospettiva: quella dell'altro, del vicino, del prossimo. Si fa presto, infatti, ad essere accoglienti con chi è lontano ( nel deserto, per mare, sulla strada,…).Forse, però, la vera fatica è includere nel nostro orizzonte la prospettiva e la visione di chi ci sta accanto (in famiglia, a scuola, nel lavoro,…).

L'empatia e l'ascolto attivo, allora, non sono teorie ma possibilità concrete di cogliere la ricchezza dell'incontro con l'altro. Se poi l'altro è un *bambino*, vuol dire farsi piccoli, abbassarsi, usare delicatezza e premura, sussurrare e accarezzare. Nessun gesto di forza, dunque, ma la via, paradossale, della debolezza, della lentezza, della gratuità.

Ecco, forse possiamo regalarci questo tipo di attenzioni premurose: grandi e piccoli reciprocamente.

C'è bisogno,infatti, di silenzio, di ascolto, di sguardi, di comprensione, di mani tese, di sorrisi, di umiltà e di voglia di fare insieme. In questo, poi, l'orchestra, la nostra orchestra, è un esempio mirabile: per suonare, per eseguire, per realizzare e dare il meglio della propria creatività serve silenzio, il silenzio, il suono del silenzio. Bisogna poterlo ascoltare: è un ossimoro, una contraddizione ma da lì scaturisce tutto. Lo dice anche Leopardi nei famosi versi de L'Infinito

*…ma sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella, e sovraumani*
*silenzi, e profondissima quiete io nel pensier mi fingo; ove per poco*
*ilcor non si spaura.*

C'è bisogno, poi, di riscoprire il senso dell'attesa, dell'aspettare prima di agire, del fermarsi. Qualche anno fa Papa Ratzinger in un Angelus ha detto

*L'attesa, l'attendere è una dimensione che attraversa tutta la nostra esistenza personale, familiare e sociale… Si potrebbe dire che l'uomo è vivo finché attende, finché nel suo cuore è viva la speranza. E dalle sue attese l'uomo si riconosce: la nostra "statura" morale e spirituale si può misurare da ciò che attendiamo, da ciò in cui speriamo.*

Forse, con Natale oramai alle porte ci si può chiedere proprio questo: cosa aspettiamo? Cosa desideriamo? Per cosa siamo in tensione?

Il mio personale augurio, dunque, è che possiamo regalarci e regalare del tempo silenzioso per farci questa domanda, senza temere di non trovare subito la risposta. Come

nell'educazione, infatti, nelle relazioni con noi e con gli altri, gli avverbi importanti non sono sempre *ora, adesso,subito*…ma anche *poi, dopo, infine.*

Sereno ( e anche silenzioso) Natale.

il dirigente scolastico